

Grazie ai lavori realizzati da Angelo Sala, che ha ereditato la struttura dal nonno: per la famiglia una storia d'amore durata quasi un secolo



Da sinistra: negli anni Sessanta Rita Sala e la madre Pina Bergonzi al lavoro, Angelo Sala e la macchina pulitrice del frumento



di GIANLUCA SACCOMANI

BETTOLA - Domani sarà un giorno di grande festa per Prato Barbieri, piccolo borgo che dall'alto dei suoi 900 metri di quota funge da cerniera tra il comune di Bettola, a cui appartiene, e le appendici territoriali dei comuni di Gropparello e Morfasso che li convergono. Il mulino Sala, dopo circa quindici anni di inattività, tornerà ufficialmente in funzione alle 10.30 di domani dopo il ripristino operato da Angelo Sala, proprietario dell'impianto avuto in eredità da suo nonno Antonio Sala e da suo padre Alessandro. All'inaugurazione farà seguito un rinfresco per tutti i presenti. Sicuramente quello che si sta tramandando nella famiglia Sala è un amore incondizionato per una attività che ha origine nei secoli passati, un amore che ha portato a fondare il mulino di Prato Barbieri la cui storia, almeno nei suoi tratti essenziali, è conservata ed è consultabile grazie al personale addetto all'archivio della Camera di Commercio di Piacenza. Il fondatore Antonio Sala, infatti, nasce il 2 novembre 1901 in località Maglio di Roncovero di Bettola dove suo padre, Aquilino, gestisce da decenni un'avviata attività molitoria assieme alla moglie Francesca Bocciarelli. Sul finire dell'estate del 1924, dopo aver sposato Giuseppa (Pina) Bergonzi, Antonio si trasferisce a Morfasso come mugnaio del mulino di Domenico Cavaciuti (e qui nascono le sue prime due figlie: Rita, classe 1925 e Maria Pia, 1927).

E' più che probabile, però, che da tempo coltivi il proposito di aprire una sua attività a Prato Barbieri, punto strategico lungo il quale si snodano la maggior parte dei commerci da e per i mercati di Bettola e Bardi, e dove contadini e mediatori trovano già da decenni due validissimi punti di riferimento: l'osteria di Federico Mutti (presente nel borgo già dalla fine dell'800) e quello che da sempre è conosciuto come l'albergo Touring (costruito, si dice, intorno al 1912). Per realizzare il progetto, però, Antonio Sala deve acquisire una licenza di macinazione e, cosa forse un poco più preoccupante, dotare l'impianto di una fonte di energia alternativa a quella prodotta dall'acqua, visto e considerato che nessun torrente passa nelle vicinanze di Prato Barbieri. In entrambi i casi, come vedremo, la sorte e il progresso premieranno la sua intraprendenza. Dal documento che ne rileva il trasferimento di proprietà, si apprende che la licenza di macinazione arriva nelle mani di Antonio Sala dal mugnaio Giuseppe Bobbi, titolare di un mulino nella borgata di San Bernardino di Bettola che "consta di due macine azionate una alla volta da un motore elettrico della potenza di 9 HP". Infatti, a seguito di un accertamento tecnico dell'As-

Mulino Sala, la macina si rimette in movimento

Bettola, domani a Prato Barbieri riprende l'attività



BETTOLA - La famiglia e i lavoranti in posa davanti al mulino Sala di Prato Barbieri in una foto dei primi anni Cinquanta



Antonio Sala: inizio l'attività



Pina Bergonzi moglie di Antonio



Sandro Sala: ereditò il mulino



Cesare Arini, "famiglio" per 40 anni del Sala



Particolare dell'interno del mulino, che non conobbe crisi fino al 1973

sociazione nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, in data 1 settembre 1928 si comunica al Bobbi un parere negativo riguardo alla concessione della licenza da lui richiesta il 3 novembre 1927, "informando che - si legge - per la insufficienza degli apparecchi di pulitura dei cereali, questo mulino è inadatto a macinare il grano, per ricavare farine a qualsiasi titolo di resa". Le normative molitorie dell'epoca sono severissime e il Regio Prefetto, in data 5 ottobre 1928, decreta di non concedere al mulino di San Bernardino la licenza di "terza categoria" (che permette di macinare il frumento per ricavarne prodotti della pastificazione), ma gli concede facoltà di esercitare quella di "quarta categoria" (macinazione di altri cereali, frumento escluso).

In mulino di Prato Barbieri entra così in possesso di una licenza provvisoria di terza categoria mentre l'energia per il suo funzionamento arriva grazie ad un evento di portata storica, che fa capo a Morfasso. Con la delibera n° 170 del 25 ottobre 1928, il Commissario Prefettizio di Morfasso, Carlo Frazzani, decreta "di istituire come istituisce il servizio della luce e della forza elettrica nel Comune, momentaneamente provvedendo per l'impianto nelle frazioni di Morfasso, di San Michele, (... etc), e Prato Barbieri". Il contratto per la costruzione della nuova linea elettrica (che andrà a staccarsi da quella principale di Farini d'Olmo-Bettola in località Casa Perelli) viene firmato, dopo vari accordamenti, il 9 giugno 1929 con la ditta Astorri di Bettola, concessoria della Società Brioschi, per una spesa di 78 mila lire (28 mila lire sborsate dal Comune di Morfasso e 50 mila raccolte dalla popolazione dei villaggi beneficiari della fornitura elettrica) "con l'obbligo di terminare i lavori entro il 31 agosto prossimo venturo". Nel diario di Pina Bergonzi si legge che il mulino elettrico di Prato Barbieri "andava dal giorno di Sant'Antonio del 1930" e l'impianto fu rilevato da suo marito presso la famiglia Mizzi di Bettola che l'aveva ceduto per cessata attività. Ancora oggi si compone di tre pregiate coppie di macine cosiddette "francesi", cioè di tipo composto (una coppia per macinare la melica, una per il frumento e una per gli altri cereali), di un motore elettrico da 8 cavalli, e di uno strumento accessorio tanto bello quanto

straordinariamente funzionale che merita attenzione anche dal punto di vista didattico: dopo essere prima passato nel buratto, il frumento viene posto ai piedi del mulino dove un nastro trasportatore (in dialetto, la "facchinèra") lo indirizza alla macchina pulitrice collocata in soffitta, la quale, dopo averlo risucchiato e diviso dalle impurità creando un vuoto pneumatico, lo indirizza in un vano di spazzolatura facendolo arrivare limpido nella tramoggia. Il mulino di Antonio Sala, dopo una rigorosa ispezione tecnica, il 26 gennaio 1940 riceve pertanto il massimo riconoscimento dal Consiglio provinciale delle Corporazioni di Piacenza con la concessione della "licenza definitiva di macinazione per molini di seconda categoria per la produzione di sfarinati di ce-

reali esclusivamente per conto dei consumatori diretti". Oltre a produrre farina senza sosta, il titolare acquisisce poi le licenze per il commercio di semi di lino, lenticchie, materiali edili e altro, e il mulino diventa così il centro di un piccolo ma operoso sistema economico e sociale. Gli attori di tutto questo sono la moglie di Antonio, Pina Bergonzi, che gli ha dato altri quattro figli: Angelo, classe 1930 (scomparso all'età di un anno), Angela, 1932; Alessandro, 1935 e Anna, 1941. Ma la parte da leone la fa Cesare Arini di Bettola, il "famiglio", per 40 anni "sovrintendente" di ogni lavoro che riguardasse il mulino, carrettiere instancabile che prelevava a domicilio il frumento da macinare con la barra trainata da quattro muli, e il cui schiocco di frusta era udibile da tutti mentre transitava per i villaggi a qualsiasi ora del giorno e della notte. Intanto, come per magia, in quasi ogni casa di Prato Barbieri fiorisce una preziosa attività: quella del falegname Pietro Gnocchi, del fabbro Giovanni Cordani e di sua sorella Rosa, sartista, e del calzolaio Luigi (Vigiò) Casaliggi. La scuola elementare e la drogheria completano il borgo di indispensabili servizi per tutta la zona.

Prato Barbieri vive così decenni di autentico splendore e il mulino non conosce crisi di sorta fino al 16 novembre 1973, giorno questo in cui Antonio Sala viene a mancare. Le redini dell'attività passano al figlio Sandro, ma la malattia e la sofferenza gli permetteranno di rinnovare la licenza fino al 1979 (si spegnerà poi il 14 agosto 1984 dopo un lungo calvario). Dopo un anno di inattività, nel 1980 Anna Sala (col marito Mario Spagnoli) chiede di volturare a proprio nome la licenza molitoria intestata al fratello, rinnovandola fino al 1984. Il 4 aprile 1985 l'Ufficio Forni e Molini ne chiede e ottiene la revoca per la mancata richiesta del visto. Purtroppo Anna Sala si ricongiungerà al fratello il 1 gennaio 1996. L'attività della famiglia Sala verrà poi rilevata dai fratelli Bruno e Luigi Schiavi di Groppovisdomo di Gropparello, che la rimetteranno definitivamente nei primi anni '90. Dopo una lunga inattività, anche grazie al sostegno di Coldiretti e del Comune di Bettola (guidato dal sindaco Simone Mazza), il mulino di Angelo Sala ritorna oggi a macinare il frumento di questa porzione di montagna piacentina, a produrre farina biologica e a ricreare la "magia" perduta di un'importantissimo centro di aggragazione sociale.